

Imprenditore e speculatori



In un intervento di qualche tempo fa, a Genova, papa Francesco ebbe a dichiarare che l'imprenditore non va confuso con lo speculatore. Il primo è caratterizzato da "la creatività, l'amore per la propria impresa, la passione e l'orgoglio per l'opera delle mani e dell'intelligenza sua e dei lavoratori" mentre lo speculatore "non ama la sua azienda, non ama i lavoratori, ma vede azienda e lavoratori solo come mezzi per fare profitto".

Si constatava quindi dolorosamente che "la malattia dell'economia è la progressiva trasformazione degli imprenditori in speculatori." La figura dell'imprenditore è stata sempre molto controversa in ambito religioso e fuori di esso. Nel pensiero marxiano è associato a quello dello sfruttatore del lavoro altrui.

L'idea fondamentale era che chi possiede un capitale (borghese fa lavorare gli altri (proletari) e si appropria di una parte consistente dei suoi frutti (plus valore) e che quindi comunque oggettivamente la proprietà è un furto.

L'unico modo per superare la divisione dell'umanità in sfruttati e sfruttatori è che lo stato stesso divenga l'unico vero imprenditore.

Ma tutte le realizzazioni storiche del comunismo si sono rilevate non solo fallimentari sul piano economico ma sono degenerare in tragedie terrificanti: dalle purghe staliniane alla Corea dei Kim.

In realtà lo sviluppo economico non può prescindere dall'impegno personale dell'imprenditore che, in mezzo a mille difficoltà, riesce a creare l'impresa, una costruzione che crea benessere per tutti, per quelli che ci lavorano e per quelli che ne consumano i prodotti. L'imprenditore non è, come concepiva Marx, una persona estranea alla produzione dei cui profitti si appropria indebitamente.

L'imprenditore è quella persona che propriamente crea lo sviluppo economico attraverso imprese creative di cui tutti poi si giovano. Quello che invece può essere paragonato al capitalista della concezione marxiana è lo speculatore. Lo speculatore impiega il suo denaro per produrre altro denaro senza curarsi delle imprese, degli uomini che vi lavorano dei bene e del male che si fa agli altri.

Non crea nulla e non sviluppa realmente il benessere collettivo.

Per esemplificare: Il tipico imprenditore del nord est proviene, in genere, dallo stesso ceto operaio attraverso sacrifici, impegno, intuito e, diciamo pure, fortuna riesce a crearsi una impresa che poi dara lavoro e benessere agli altri e i cui lavoratori creano una forte solidarietà con lui stesso.

Segue a pagina 15



Lo speculatore è colui che ha una impresa nel nord est e la sposta in qualche altro paese dell'est o del sud del mondo in cui i salari sono più bassi e le norme sociali più permissive. Ma in questo modo non ha creato una nuova impresa, ha solo aumentato i propri guadagni pagando meno gli operai.

Viene allora da chiedersi perché abbiamo nei nostri giorni un evidente processo di trasformazione degli imprenditori in speculatori, come ricorda il papa Non credo che si possa parlare di una involuzione della moralità: gli uomini sono sempre un insieme di bene e di male, in qualunque tempo e in qualunque paese. La causa è di carattere socio economico. La globalizzazione imperante porta alla possibilità di poter produrre merci in qualunque paese e di poter venderle in qualunque altro paese Ora è chiaro che conviene produrre nei paesi dove i salari e i controlli sono minori e vendere in quelli più ricchi a prezzi concorrenziali. Si spezza cioè il legame umano, sociale dell'imprenditore e del lavoratore.

Se i nostri figli giocano al pallone non sanno affatto chi ha costruito quel pallone: se un operaio, nostro vicino, con regolare e dignitosa retribuzione o da bambini in qualche lontano e sconosciuto paese per pochi spiccioli per una giornata intera di lavoro.

Non c'è più l'imprenditore che nella sua azienda vede la propria personale realizzazione, la soddisfazione di dare vita dignitosa a tanti altri che pure conosce personalmente. Quando si prospettava la smembramento della FIAT l'avvocato Agnelli ebbe uno scatto di orgoglio: "GLI AGNELLI COSTRUISCONO AUTO" disse e chiuse ogni discussione. Infatti gli Agnelli sono stati per un secolo la famiglia più importante d'Italia: passavano i governi (liberali, fascisti, democristiani socialisti, Berlusconi e Prodi) ma loro erano sempre al centro di tutta la classe dirigente politica e non.

Quando la FIAT aveva problemi lo stato la aiutava (privatizzare i profitti e socializzare le perdite, si diceva ironicamente): la Fiat aveva bisogno dell'Italia e viceversa.

Ma ora la Fabbrica Italiana Automobili Torino non esiste più: esiste invece una multinazionale guidata da un americano (per formazione), che prende i capitali dal mercato internazionale: non si sa da chi: forse pure noi senza saperlo abbiamo una piccola parte della Fiat per i pochi risparmi che abbiamo su qualche Conto Arancio. Marchionne non ha niente a che far con i politici, sindacati giornalisti ecc ecc italiani, prende soldi da anonimi risparmiatori SOLO e SE fa profitti e non importa come e dove.

Quello che conta sono allora sempre e solo i profitti, niente altri, non conta niente più essere la prima famiglia di Italia.

Giovanni De Sio Cesari

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in PAPA FRANCESCO RICEVE ERDOGAN